

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVII - n.7 settembre 2011

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Il Paese delle caste e degli sprechi

Si legge nell'introduzione al libro *I Faraoni: "L'Italia è il Paese delle caste, delle castine, delle lobby e delle corporazioni, ma anche dei furbi e dei furbetti. Un Paese in cui tutti o quasi hanno qualcosa da chiedere, da rivendicare, ma pochi sono disponibili a fare il loro dovere, a dare una contropartita o anche solo un obolo per gli interessi generali"*. I primi a scrivere dei costi della politica e delle istituzioni non sono stati Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, autori del noto saggio *La Casta* ma già nel 1991, lo aveva evidenziato Giovanni Berlinguer ne *I duplicanti. Politici in Italia* (Laterza), e tuttavia passò stranamente sotto silenzio. Anche il Pci, erede di Enrico Berlinguer lo ignorò.

Nel 2005 c'è stato un altro saggio di Cesare Salvi e Massimo Villone (senatori Ds), *Il costo della democrazia* (Mondadori), sollevò un po' di polvere e procurò molte critiche agli autori soprattutto dall'apparato dei Ds che emarginò subito i due senatori. In questo libro, per la prima volta, si conobbero i veri costi della politica italiana, che nel 2005 ammontavano a 3-4 miliardi l'anno. Era il costo dei circa mezzo milione di persone che vivevano e continuano a vivere (stipendiate) di politica. In questi mesi di crisi economica si parla e si scrive di ridurre gli stipendi le indennità, le pensioni, i "vitalizi" dei consiglieri, degli assessori, dei presidenti, dei parlamentari, a volte sembra una gara nel fare proposte, ma non si va oltre il misero 0,5 per cento in meno. Dove sono le cancellazioni dei Consorzi, l'accorpamento dei piccoli Comuni, degli enti inutili, le Comunità Montane, i Consigli Circoscrizionali, delle stesse leggi, ritenute obsolete, anacronistiche o dotate di doppiopioni? Ad oggi niente di tutto questo, solo la promessa di cancellare le province.

Per esempio ci sono circa 110 enti inutili (al 2008), una giungla costosa di sigle che riesce a sopravvivere perché commissari, direttori generali, funzionari e impiegati

Arte e glamour

A Berlino a New York l'arte è in movimento per le strade nelle città, ovunque arte *glamour*. Nelle arti applicate a cura di importanti design come il mouse di Campana esistono *parking creativi*: S. Bazol ha reinventato il coperchio della crema Nivea presente ormai in *beauty routine*. Ha ispirato *t-shirts* della Biennale di Venezia. Arte moda, Art home, nei musei, diventati luna park o *flash store*, locali a tema per la ristorazione, temi del ridere. Insomma un consumo d'arte in spazi ibridi o socializzanti o esiti d'arte; Art-food, cook: arte, cibo e parola come al *council* di Franke a Toronto, in linea con la *slow food*. Cedroni alla triennale di Milano, *happy hour* a Venezia o al *jet set* di NewYork. Si esula dalle abitudini ufficiali per una democratizzazione dell'arte, che funge da integratore sociale (alcuni artisti a Milano si sono esibiti nei Tombini Art).

Gli spazi urbani sono le grandi tele del mondo contemporaneo.

non sono andati in pensione. Pensate soltanto nel 2007 ne è stato abolito uno fondato da Italo Balbo, la Lati (Linee aeree transcontinentali italiane).



Cartolina - Roick 1910

Soltanto Liviadotti con il suo *L'altra casta. Inchiesta sul Sindacato. Privilegi. Carriere. Misfatti e fatturati da multinazionale*, ha dimostrato coraggio di pubblicare un saggio dedicato interamente allo strapotere dei Sindacati e forse per questo ha avuto meno successo di altri saggi. Poi c'è la *selva dei comitati*, costituiti per affrontare o risolvere i problemi, che poi diventa arduo scioglierli. *In dieci anni lo Stato italiano ha speso 67 milioni di euro per finanziare le attività di 158 comitati nazionali*. Forbice e Mazzucca fanno riferimento a qualcuno come quello che ha l'incarico di redigere l'elenco degli aracnidi, i ragni pericolosi per l'uomo, o il comitato per l'Antartide, o per verificare i danni provocati dai campi di calcio in erba sintetica.

Ovviamente la parte del leone l'hanno fatta i comitati per celebrare i grandi anniversari storici, personaggi della politica, dell'arte, della letteratura etc. Poi c'è il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), un "organo ausiliario" dello Stato, composto da "esperti", in questi anni pochi sanno a che cosa sia servito; i consiglieri, nominati dalle organizzazioni imprenditoriali, dalle confederazioni sindacali (Cgil, Csil e Uil), tutti percepiscono, 1600 euro al mese, *una cifra modesta, ma per un impegno molto ridotto: la partecipazione a una riunione del 'parlamentino' una volta al mese e ai lavori delle commissioni, dove l'assenteismo è molto elevato*.

Che dire infine dei 20000 dipendenti della regione Sicilia, o delle 30000 guardie forestali siciliane? Con il 15% della superficie forestale nazionale, tre regioni meridionali (Sicilia, Calabria e Campania) hanno in carico il 75% del personale regionale addetto in tutta Italia alla tutela del patrimonio boschivo.

Se non si tagliano le spese si possono fare tutte le manovre fino a rimanere in "Mutande", ma il problema non si risolverà: la Grecia insegna.

Liberamente tratto da
<http://annavercors.splinder.com>

Successo

Il Coro *Sine nomine* di Teramo, diretto dal M° Ettore Sisino ha vinto il Primo premio nel 2° Concorso regionale ARCA, che si è svolto in Atri il 25 settembre, nella Categoria Polifonia. Pur essendo una formazione giovane, è nato nel 2001 come laboratorio corale, ha riscosso plauso e approvazione in moltissime occasioni. La redazione de *La Tenda* si rallegra con il M° Sisino e con i coristi tutti per la bella affermazione e anche perché il Coro fin dall'inizio, 'lavora' nella Sala di lettura 'Prospettiva Persona' e si inserisce nell'impegno culturale che i volontari della Sala portano avanti ormai da dieci anni.

Che confusione!

Che estate movimentata!! Ma che confusione in casa con la Manovra sempre tra i piedi e il Debito sovrano che incombeva dal piano di sopra. E le agenzie di rating non mi hanno dato tregua valutandomi la casa ora AA ora A- ora A++, sempre a bussare alla porta a tutte le ore. E poi il pensiero torturante che i poveri deputati e senatori stavano a sudare a Roma, per me, sì per il mio interesse e per fare il mio bene! Che scrupolo godersi il sole sulle spiagge simil-caraitiche di Vila Rosas e La Cologna e immergersi in un'acqua opalescente, con verdure e strani pezzettini galleggianti!. E quella confusionaria della signora Manovra agitata e mutevole d'umore: usciva ed entrava sempre in abbigliamento diverso. Nonostante il caldo si appesantiva e poi per forza, tutti a dirle spogliati un po' togliti questo top mettiti questo bot, lima a destra, toglì il bund, allarga il pil, attenta allo spread che se si alza ti ammali e muori... Insomma vi giuro non vedevo l'ora che venisse l'autunno, caldo di sicuro, che ci riporterebbe nella quotidianità delle sale tribunali dove sono previsti, in proiezione permanente, i reality della serie Magnum PM contro Black Cav; che ci ridarà le partite tarocate della domenica, c'è posta per te della de Filippi, ci sollazzerà con le intercettazioni pruriginose, con il mantra dell' Esodo dalla poltrona a cui tutti restano attaccati. Intanto la signora Manovra è stata licenziata per una breve vacanza: tornerà presto, purtroppo, perché il suo assistito, il Debito sovrano, è sempre con noi, non riesce a muoversi, è grande e grosso e ha bisogno di una badante sempre più robusta. Intanto respiro... il mio *default*- che altro fare?- sperando che non sia l'ultimo rantolo!

Bice Telodice

Forse niente come il mare - e come il mare d'estate - ci fa sentire completamente immersi in una realtà vivente che ci trascende e che contribuiamo a costituire, come le onde nascono dal mare e sono il mare, eternità sempre mobile del loro e nostro formarsi e del loro e nostro infrangersi. Un'eternità intrisa della nostra fugacità, colorata dal nostro tempo così breve.

Claudio Magris

Letteratura e swing

Dopo una conferenza di Filippo La Porta, saggista e critico letterario

Interessante la sua "fotografia" della nostra letteratura d'oggi: ce n'è troppa e scadente, troppe pubblicazioni, troppi editori, premi letterari, ansia di apparire arrivare vendere, ecc. Cose che sappiamo, ma dette bene. Dov'è la bella letteratura che dovrebbe cambiarci dentro, sorprenderci, incitarci pensieri ed idee, addirittura scapovoltarci per le emozioni, per la semplicità o la complessità, per la fantasia...? Tutti questi generi, invece, sempre più frazionati con furbizia, decisi dal marketing, dalla moda, dal denaro. Con la scrittura generalmente piatta o pomposa, spesso di tipo giornalistico (che è la stessa cosa), o televisivo (che è peggio). Libri annunciati e pubblicizzati come detersivi, venduti a lacerti, spremuti e morti poco dopo essere nati, autori dalle parabole costruite o inesistenti, alcuni addirittura finti autori. Cose ancora che sappiamo. A un certo punto, però, La Porta prende due strade, la prima originata forse da una nostra domanda: Serena Dandini (!?) e l'assurda prima pagina - addirittura - che Repubblica le ha riservato per la trasmissione cancellata ecc. (dalla Dandini televisiva presentano i libri da vendere, ecco l'aggancio), "ma chi se ne frega e dove siamo arrivati e non se ne può più di questo conformismo di sinistra quasi peggio del berlusconismo, coi problemi che ci sono, anche se lei

è 'n'amica, ma bastaa..." Robe così, a pensarci condivisibili, no? La seconda, ingiustamente brevissima ma sorprendente, la più interessante: eh sì, c'è anche della buona letteratura, ci sono bravi autori, solo che hanno poco successo, vendono poco, 3000 copie o giù di lì. Nessuno li invita, nessuno li promuove, libri quasi introvabili i loro. E dice: "come Franco Arminio". Di che "genere" si tratta? Non sono romanzi nè saggi nè gialli, non sono del genere brillante o satirico o storico, non celebrano l'Italia unita... Sono, diciamo, cronache letterarie-giornalistico-cinematografiche intrise di poesia abusiva, di rabbia, di malinconia. Storie di viaggi a bassa velocità in posti sperduti ma vicini e familiari, trascurati e rudemente belli, persi per sempre e quindi imperdibili. Posti con la musica dentro, in cui ci si muove "quasi in controttempo".

Il pubblico però non raccoglie molto e le cronache della mattina dopo parlano della Dandini e figurati se citano Arminio! E io zitto. Poi sento alla radio Paolo Fresu che suonichia e parla di swing, anzi spiega: lo swing è - più o meno - "la capacità di suonare indietro nel tempo"... ZAC, mi ritornano in mente La Porta, e la letteratura, e Arminio: perché osservo che in Arminio c'è un andamento tipo swing, forse per questo c'è letteratura. Dolcezza ed eleganza, nessuna forzatura; quiete, inventiva, attenzione ai particolari. Niente trama, solo vita

normale raccontata con linguaggio musicale, da pentagramma. Con dei tempi, voglio dire. Chi si cura più del "tempo" nella scrittura? Quel "quasi controttempo" di Arminio è come swing, qualcosa parte un po' prima o un po' dopo. Miles Davis suonava "appoggiandosi dietro", partiva coi fraseggi "appoggiandosi" al basso e alla batteria che, restando nel ritmo sempre impercettibilmente sfalsati, sostenevano l'atmosfera. Ecco, in autori come Arminio mi pare avvenga questo: s'inserisce, nella loro scrittura silenziosa e senza effetti speciali, un tempo inventato (alla Fossati), e sfalsato. "Teneramente". Tu leggi ed è come un "suono di testa", che ti rapisce. Come uno swing. Non mi sono spiegato ma dovevo dirlo. Con pazienza, andando ad un altro incontro con Filippo La Porta e riascoltando la trasmissione di Fresu a Radio 3, forse chi legge potrà darmi ragione, concordando con me che letteratura e swing sono indissolubili.

P.G.C.

Franco Arminio, è nato e vive a Bisaccia, centro dell'Irpinia orientale in provincia di Avellino. Collabora con diverse testate locali e nazionali. Ha pubblicato alcune raccolte di versi e racconti "Vento forte tra Lacedonia e Candela", "Viaggio nel cratere", "Circo dell'ipocondria".

Luca Ronconi, un'idea di teatro

È stato presentato a Torgiano, tranquillo borgo situato tra Perugia e Assisi il volume di Maddalena Lenti, dal titolo "Luca Ronconi un'idea di teatro", edito da Mimesis (Milano). Si tratta di una lunga intervista condotta dall'autrice, teramana di adozione e appassionata di teatro, al grande regista presso la sua casa di Santa Cristina, in Umbria, rifugio estivo del Maestro.

Non è strano, pertanto, che la prima presentazione del libro si sia svolta proprio in Umbria, presso Le tre vasselle, resort: un casale incantevole, sede di importanti incontri letterari, che sorge all'interno delle mura medievali di Torgiano. Il fatto che ha reso, però, speciale la presentazione è stato l'arrivo "a sorpresa" di Luca Ronconi: si sa quanto il maestro sia persona schiva e che fosse lì ha costituito davvero un regalo per i presenti. Relatore insieme all'autrice e al critico teatrale Gianfranco Capitta, Ronconi ha inevitabilmente "rubato la scena" ricordando gli inizi della sua attività e le difficoltà di una professione singolare; ha sot-

tolineato che il teatro esige dedizione, conoscenza, passione non solo in chi lo fa, anche in chi ne scrive. ...come nel libro di Maddalena Lenti. Un complimento che il volume merita: il testo, infatti, restituisce la vibrante intensità dell'intervista fatta nell'estate del 2010. In un susseguirsi di domande discrete ma penetranti, e di risposte talora velate di riserbo ma sempre illuminanti, emerge il profilo personale e insieme professionale di uno dei più grandi registi del nostro tempo, il cui lavoro è stato definito, fin dagli anni Settanta, "il punto di confluenza più nitido e sicuro delle diverse spinte innovative della scena italiana".

La conversazione con il regista è corredata dalla viva testimonianza offerta da alcuni attori, intervistati a loro volta dall'autrice, che hanno lavorato con Luca Ronconi: Riccardo Bini, Franco Branciaroli, Giacinto Palmari; nonché Alberto Zedda e Gianfranco Mariotti, direttore artistico e sovrintendente, del Rossini Opera Festival. La post-fazione è del critico teatrale Francesco Tozza.

Horribile auditu

Dalle previsioni del tempo televisive:

Cari teleutenti, vi preoccupano quelle macchioline scure sull'Italia? Niente paura, sono nuvolette che passeranno tra poco, ma solo sul Nord-Est-Misto Sud, certo vi rovineranno la colazione, ma poi tranquilli al mare a fare il bagnetto col mare quasi calmo.

Mi dispiace per i liguri, ma, belin, c'è un temporale per dopodomani, perciò ombrelli alla mano, però il fine settimana farà bello, per la gioia dei vecchi e dei bambini. Tutti in costume al Sud, maglione e sciarpa sulle Dolomiti, perché, si sa, in montagna c'è un'area di bassa pressione variabile con precipizi e precipitazioni intermittenti con rilascio di fulmini e saette oltre alle frane e anche alle valanghe estive di consistenza medio alta, provenienti da destra ed anche da sinistra....

A domani, e se andate fuori, non dimenticate le pinne, il golfino ed i fazzoletti da naso.

Istituto Italiano
"Nun te reggae più"

Il Circo in un'orchestra

"CHAPLIN": Timothy Brok e l'orchestra Città Aperta accompagnano dal vivo The Circus (1928)-Teatro Comunale Teramo - 23. 9. '11

Penso che se avesse potuto, il direttore Timothy Brok l'orchestra l'avrebbe piazzata come usava nei vecchi circhi, su in alto sopra al tendaggio rosso-giallo-blu da cui uscivano clown cavallerizzi maghi domatori acrobati cavalli elefanti tigri cammelli e leoni: i musicisti in rutilanti faticate divise simil-napoleoniche, lui in smoking, ma con la pallina rossa sul naso. Ieri sera invece, al Teatro Comunale l'enorme orchestra ha dovuto per forza sistemarla sul palcoscenico, in primo piano davanti allo schermo, così che il circo (in pellicola) pareva davvero dentro l'orchestra. Quando mai poi al circo hai, come qui, 5-6 file libere davanti, cento poltroncine di velluto rosso tenute vuote per ragioni tecniche, pensare che c'ammazzavamo al circo (quello vero) per guadagnare abusivamente a bordo pista le prime scomodissime gradinate di legno con l'erba sotto. (...) Tutto speciale ed unico, quindi. Circo dolce e primitivo: muto accelerato e in bianco e nero, che quelli sonori normali e a colori se lo sognano. E (davanti!) musiche precise puntuali sincronizzate e bellissime, discrete e mai invadenti, che sembrava Chaplin in persona a dirigerle. Atmosfera incantata, fuori dal tempo, malinconica e spensierata. Serenità semplice, infantile, profonda. Tutto finto, si capisce. Oggi qualsiasi sentimento spontaneo è impossibile o fuori posto, specie in un cinema-teatro anonimo monumentale e trascurato come questo, abituato ormai a film rutilanti e violenti, ridanciani e volgari. Con qualche eccezione, ovvio:

qui vennero infatti anche Jannacci e Conte in concerto, e fu felicità. E ieri quest'orchestra: ha saputo metterci e tenerci nel film, nelle sequenze più spassose come in quelle più riflessive e sconsolate. Penso che all'origine erano "mute" apposta, così perfette da rendere inutile il sonoro: le sequenze con gli animali che oggi nemmeno con gli effetti speciali, quella comicamente drammatica dell'acrobata finto, quella del Chaplin clown involontario che s'innamora della bella cavallerizza poi insidiata dal fascinioso mago... e quella di lui morto di paura dentro la gabbia col leone addormentato e pacioccoso e la tigre sveglia, e di lui prestigiatore improvvisato con colombe e pennuti e maialini e conigli scatenati e fuori controllo... Ci siamo emozionati e divertiti come da piccoli al circo... ascoltando insieme impeccabile musica di qualità (che al circo una volta era molto più grossolana, ma che c'importava). Ma abbiamo applaudito da adulti, forse involontariamente con meno calore. Spettacolo raro, difficilmente ripetibile: per i costi, e perchè non capita spesso di mettere tutt'insieme tanti eccellenti musicisti, per una volta senza vanitosi solisti. Ma se fosse, provando a pubblicizzarlo un po' anche fuori porta e a trattarlo come merita, non perdetevolo, non perdiamocelo! Anche per scrollarci dal torpore e dal fango (neanche tanto metaforico) in cui ci troviamo. Cullati dal ticchettio della vecchia pellicola, astratti dai suoni della grande orchestra - quasi proustiane petites madeleines - respireremmo forse un po' anche profumi corroboranti d'autentica segatura di pista da circo, che i circhi d'oggi non hanno più.

P.G.C.

Quando si dice 'cartolina'...

La nostra vita si svolge con gli altri e nell'ambiente, in un continuo scambio di richieste, di risposte, di materiali, di notizie, di idee, di sentimenti, di emozioni. Tutte queste esigenze comportano la necessità di comunicare, che gli uomini realizzano con vari mezzi comunicativi-sonori, tattili, gestuali...- tra cui grande rilievo hanno le immagini. Nei messaggi visivi ci giunge una grande varietà di informazioni che modificano continuamente la nostra esperienza e consentono l'interazione tra noi e l'ambiente. Ma perché si stabilisca la possibilità che ciò avvenga è indispensabile che i segni comunicativi siano caratterizzati dalla *biplanarità*, ossia dal fatto di essere costituiti da un *significante*- aspetto materiale del segno - ed un *significato*, l'idea cioè che esso evoca in chi lo percepisce. L'opzione tra segni diversi e i modi in cui essi possono essere intrecciati, costituiscono i "linguaggi", in cui tutti gli elementi obbediscono ad un "codice" riconoscibile da tutti e attraverso cui il 'messaggio' arriva al fruitore.

Nel caso delle opere d'arte - siano esse visive verbali tattili uditive - i segni vivono nell'inconscio dell'operatore che, "essere politico" in senso aristotelico, rientra in un sistema esistenziale, riflettente una chiara visione del mondo *weltanschauung* espressa in modo da rispondere ad una *kunstvollen*, ad una volontà di esprimersi in un personale modo, rielaborativa di istanze esterne, ma e soprattutto, interiori. Gli Artisti, convenzionalmente ritenuti di maggiore spessore sono quelli che si sono mossi e si muovono nell'ambito delle arti maggiori: architettura, pittura, scultura. Esiste invece un mondo espressivo "minore", costituito dalle arti applicate che come aveva ben intuito già sul finire dell'Ottocento William Morris e di lì a poco Walter Gropius all'interno dell'la Bauhaus, costituiscono un universo parallelo vario e di chiara valenza.

E' il caso della cartolina. Essa è evoluzione dei comuni biglietti da visita, chiamati *billets de visite* già in uso nel '500 in Francia, e delle *gruss haus* tedesche, letteralmente 'saluti da...'. Alla fine dell'Ottocento mandare saluti per posta significava accompagnarli a splendide piccole litografie a colori; le prime essenziali cartoline diventano così 'illustrate', assumono paternità prestigiose rientrando a far parte del poliedrico mondo delle arti.

In Italia Leonetto Cappiello, livornese, autore già dal 1896 di un piccolo album di caricature, nel 1898 supera gli angusti confini provinciali e si stabilisce a Parigi, conteso per i "ritratti di carattere", da G.Puccini, Sarah Bernhardt, la Bella Otero, Oscar Wilde e tanti altri personaggi del mondo dei *boulevardiers* e dei *Café chantants*. Del 1899 è il suo primo manifesto per il giornale umoristico "Le frou frou" in cui è chiara l'influenza di Toulouse

Lautrec, con i suoi tratti voluttuosi e larghi e l'amore per i grafismi giapponesizzanti. Dal manifesto alle cartoline illustrate pubblicitarie il passo è breve. Esse sono feste di colori e movimento in un Arlecchino del 1923 per le caramelle Venchi e in un Jolly del 1930 per *les bonbons Jacquin sans prenom*. Segni leggeri delicati sinuosi ed eleganti,



Cartolina - L. Metlicovitz 1905



Cartolina - L. Cappiello 1930

che l'artista ama definire "arabesque", saranno il segreto compositivo a lungo studiato negli schizzi.

Gino Boccasile, barese ma milanese di adozione, lavora nello studio di Luciano Mauzan, guru della cartolina illustrata, maturando grande mestiere, capacità di immaginare prospettive geniali, modelli umani immediatamente riconoscibili: massicci e virili i maschi, giunoniche le donne ma con caviglie di gazzella. Boccasile sa cavalcare anche il mondo dell'impegno sociale e dei sentimenti alti per esempio nella splendida figura di una madre in lutto con al petto la medaglia d'oro in onore del figlio caduto in guerra.

Aurelio Bertiglia, torinese, è illustratore di 'cartoline di evasione' dedicate alle canzonette in voga nel periodo successivo al primo conflitto mondiale. Gli spartiti musicali si lacerano mostrando scene in cui bambini interpretano le parti di adulti con riferimenti diretti al contenuto delle canzoni.

Bambola, Come le rose, Abat-jour, Come pioveva, sono "cartolinizzate" con clamoroso successo. Altrove, come in una cartolina del 1920 con scenetta d'amore, Bertiglia scomoda addirittura Virgilio, accompagnando l'illustrazione - una bambina/adulta abbandonata dal suo amato - con la citazione dal Libro IV dell'Eneide: "*ehi perfido! celar dunque sperasti/una tal tradigione, e di nascosto/partir da la mia terra?...*" con chiaro riferimento all'episodio di Enea e Didone (sic!).

Giovanni Meschini, romano, perfeziona una tecnica detta *au pochoir* - letteralmente *impiastro*, proveniente dalla Francia, consistente nel sovrapporre ad un foglio di carta, su cui sono "impostate" otto, dodici o ventiquattro cartoline, una mascherina di zinco o rame con dei fori attraverso cui passerà un colore dato con un grosso pennello. Per ogni colore una mascherina diversa. Alla fine del procedimento sul foglio si sarà formato il disegno preparato in precedenza. Nascono cartoline, su cui si legge la nota "dipinte a mano", di straordinaria eleganza cromatica.

Si percepisce con chiarezza che nulla è lasciato al caso, anzi c'è in questi autori e in altri una tale scienza compositiva, che essi assai bene possono fregiarsi del titolo di artisti.

Molto elevata è anche la qualità media delle cartoline che segna un nuovo modo di informare e ricordare, esposizioni e mostre, imprese militari; di registrare le novità sul fronte del lavoro, che cambia con l'invenzione delle macchine e con il nascere delle fabbriche; di esaltare i nuovi mezzi di trasporto su rotaia. In definitiva assurgono a 'reperti' documentati e debitamente firmati, tutti o quasi gli aspetti della vita. Primeggia tra essi il "motore" del mondo e degli uomini, l'amore. La cartolina offre la possibilità di inviare contemporaneamente due tipi di messaggi amorosi: uno visivo e l'altro verbale, con nessi a volte evidenti e magari poco sofisticati, ma in altri casi appartenenti ad uno speciale codice, comprensibili per la coppia, fatto di grafie particolarmente miniaturizzate e assai fitte, a volte incrociate. C'è poi il linguaggio in codice dei francobolli che comunicano determinate frasi a seconda di come venivano incollati; c'è la possibilità di nascondere sotto di essi un bacio o una frase particolarmente audace. Surclassato prima dal telefono e poi dai cellulari, che "messaggiano" impressioni e sentimenti in modo sì vorticoso ma anche sommario e standardizzato, l'universo della cartolina evoca teneramente il mondo che fu e continua a vivere negli album di affezionati e romantici collezionisti.

Marisa Profeta De Giorgio



Cartolina pubblicitaria - Anni '20

Lu campo di girasoli (Andrej Longo, Adelphi)

Caterina è nera di capelli e ferma di carattere. Lorenzo suona la *tamorra* con un'intensità quasi magica che gli fa brillare gli occhi di carbone. I due ragazzi si incontrano durante il party del sindaco del paese, "*Ca lo chiamava party picché faceva chiù moderno*". Lui sul palco e lei sotto a ballare la pizzica: è una scintilla destinata a innescare un crescendo di passione e di violenza, in una storia che ricorda una favola ma che vira potente verso i toni del nero. Tra i due ragazzi, infatti, s'inserisce Rancio Fellone, figlio del sindaco e ragazzotto prepotente che vorrebbe Caterina per sé e che è disposto a tutto, proprio a tutto, pur di averla. E quando scopre che i due giovani innamorati hanno un appuntamento segreto a *lu campo di girasoli*, decide di agire nel peggiore dei modi. Da qui in poi, è una sequenza quasi cinematografica di eventi, un valzer di situazioni e personaggi chiamati sulla scena accanto ai due giovani innamorati: l'amico di Rancio detto *capa di ciuccio*, *lu sindaco*, i genitori di Caterina, *lu scarparo*, Domenico e *lu professore* - due disperati che sognano la rivoluzione e tentano un maldestro colpaccio - *lu*

Lecture extra moenia

niro. Fino all'epilogo, a cui si arriva quasi senza fiato, come se si fosse immersi nello scirocco e nelle passioni (l'amore, la morte, l'invidia, la prepotenza, il coraggio) raccontate nel libro.

La lingua inventata da Longo per questa storia mescola con sapienza i dialetti del sud e lo fa nei suoni e nelle parole, creando un impasto musicale ed evocativo. Sembra quasi che in queste parole ci sia distillata tutta la vitalità - assoluta, sanguigna e passionale - del Mediterraneo. Un esempio? "*La domenica s'era vasata cu isso. Era la prima vota ca vasava quaccuno su la vocca. Nu vaso liggero ca pareva nu sospiro, cu lu core ca batteva forte e ca essa teniva paura ca si senteva fino a lu paese tanto batteva. Pinzavaa Lorenzo e pidalava veloci. Chiù svelta ca puteva. Verso lu campo di girasoli.*" E' un piccolo romanzo che si legge d'un fiato, in cui si ritrovano atmosfere di un sud antico e abbagliante e in cui si entra al suono della pizzica e non si può che ballare insieme ai protagonisti.

valeria cappelli

Carnage

"Carnage", del regista Roman Polanski, presentato in concorso alla 68° Mostra del Cinema di Venezia è tratto dalla pièce teatrale della drammaturga francese Yasmina Reza (che collabora anche alla sceneggiatura) dal titolo "Il dio della carneficina" (titolo originale Le dieu du carnage).

Il film, felicemente definito 'da camera', mette sul palcoscenico, che è l'interno di un appartamento newyorkese, due coppie, meglio due famiglie che decidono di incontrarsi al fine di allacciare una conversazione cordiale dopo che i due rispettivi figli sono stati coinvolti in una rissa, ed uno è finito all'ospedale con due incisivi rotti. Il punto focale dell'opera è l'attenzione alle problematiche che scaturiscono dalle relazioni interpersonali tra gli individui, spesso mascherate da perbenismo, convenzioni, ipocrisia, buonismo e pronte a confliggere quando capita un 'accidente' fuori percorso. Così i quattro protagonisti, diversi l'uno dall'altro, dopo una 'imposta' cordialità iniziale in crescendo lento ed inesorabile, attraverso una 'incisione' progressiva della scorza superficiale, arrivano alla 'carneficina' reciproca. La comunicazione implode, perdendo del tutto il suo valore ed innescando guerre continue, dapprima tra una coppia e l'altra e in seguito tra i due sessi. Le emozioni dei protagonisti, quattro attori straordinari, sono un cratere in

Cinema

continua eruzione, ognuno è soggiogato da immoralità e cattiverie ben assortite, da maniacali atti di gelosia su beni di consumo, da rimproveri e da frustrazioni fino ad allora inespressi, dalla diffidenza verso l'altro... è il trionfo dell'istinto animalesco, è essenzialmente un film sulla non comunicabilità dell'essere umano, un viaggio che riconduce alla constatazione di una società ridotta a brandelli, guidata da individui che hanno l'impulso continuo di attaccarsi a vicenda seguendo stimoli primordiali. Attraverso il registro dell'ironia, della presa in giro, a tratti dell'ilarità, aiutato da un'interpretazione superba del cast e da dialoghi accattivanti, al limite dell'indecenza e del sacrilego la pellicola procura una sensazione carica di pessimismo e di profondo disgusto per tanta aggressività e incomunicabilità. A Venezia il film è stato accolto con grandissimo favore, ma una parte della critica ha avuto una reazione piuttosto fredda perché lo ha ritenuto troppo teatrale e poco cinematografico. Non è certamente un film 'per tutti' ma "Carnage" evidenzia profonde verità, fa riflettere ed è capace di contagiare lo spettatore nelle molteplici emozioni vissute e sprigionate di volta in volta dai quattro personaggi. Da vedere.

Sala- movie

Sa terra sonadora

Presentato a Cabras, in Sardegna, il 29 settembre u.s. il volume Sa terra sonadora di **Grazia Di Lisio**. L'autrice, teramana di adozione, ha già pubblicato alcuni volumi di poesie ed ha ottenuto ambiti riconoscimenti in campo nazionale.

In isola lontana sono nata / su balze di colori di steli / d'asfodeli, di rosee piume d'ali...

Sarda di nascita, ho sempre amato il mio paesello (Cabras), il fascino arcaico della sua cultura, le sacre madri, i siti archeologici con le spirali, le domus de janas, le tombe dei Giganti. Gli sgorghi di rocce millenarie e pietre basaltiche nel blu profondo del mare sembrano interrogare il silenzio, la misteriosità di una terra arcaica dal fascino primordiale che da sempre ha colpito l'immaginario collettivo.

Terra di riti di miti, terra d'arcano soffio, terra dai molteplici archetipi culturali, "Terra sonadora" in cui parola e suono si confondono in splendidi esempi di cultura orale. Ho sentito il piacere e il dovere di recuperare i canti inediti dell'area campidanese, la voce vera del popolo sardo che esalta la vita ed esorcizza la morte, per valorizzare e tramandare l'animo musicale con le trascrizioni del Maestro Antonio Piovano. L'area esaminata (Sinis, Barigadu, Ogliastra, Sulcis), attraverso

so registrazioni o recupero di canti in cassette, presenta una vasta gamma di espressioni idiomatiche in lingua 'madre' (sa lingua campidanese). Rispettare la lingua vuol dire valorizzare la sua sonorità, la sua ricchezza semantica, evitando di far cadere ogni parola nell'oblio che trascina via, come un fiume senecano, il sapere di un popolo, di una civiltà. Il volume offre un excursus sulla ciclicità della vita (dai canti dei bambini, duru duru e filastrocche, ai canti di morte), sulla poesia della vita, della maturità umana di chi soffre e gioisce delle piccole cose, vivendo lontano dalla civiltà progredita. I sardi possiedono un patrimonio culturale antico e genuino che filtra sentimenti universali come i canti rapsodici omerici, in cui metafore ed antitesi esprimono i sentimenti autentici (in particolare nei mutetti d'amore e in sa canzoni longa) di un popolo caparbio e orgoglioso della propria cultura.

Il volume, frutto di un intenso lavoro, è dedicato al silenzioso sorriso della mia madrina, Bonaria Mattana, a tutti gli amici sardi a cui va la mia profonda stima e riconoscenza, ma anche ai circoli degli emigrati sardi nel mondo, perché possano avvertire il forte palpito e la grande emozione che suscita la lontananza dalla propria terra.

gdl



Cartoline con grafica d'anguardia

Scappellotti che passione

Non ripenso spesso ai bei tempi andati, ma quella bambina anni '50, che ero io, aveva una o due cose che ricordo con un po' di nostalgia... essere portata a spasso in carrozzina e ricevere qualche rassicurante, casalingo, confidenziale scappellotto! Veramente più che altro, da grandina, mia madre mi tirava dietro la ciabatta, ma fa lo stesso, perché stiamo parlando di un rituale classico espresso in vari modi, tutti comunque innocui, ed elargiti a conclusione di qualche mio ostinato capriccio.

Adesso si straparla di convincere il pupo prepotente con argomentazioni forbite e ragionevoli, ma io mi chiedo se i nostri profondissimi pedagogisti e psicologi si siano mai accorti di una cosa che brilla per la sua lampante ovvietà, e cioè che i bambini sanno perfettamente quello che non devono fare, visto che è stato detto loro decine di volte, ma che lo vogliono fare lo stesso, perché si tratta generalmente di cose trasgressive e perciò sfiziose e divertenti.

Scena tipo: al supermercato Pierino si appropria di dolcetti e caramelle - La Madre gli ordina di mollare tutto - Pierino rifiuta energicamente - La Madre ripete l'ordine - Pierino emette un "no" definitivo ed insulta, sdegnato, la genitrice. A questo punto immaginiamo un ralenty e figuriamoci la versione dei pedagogisti: la Madre posa a terra i pacchetti della spesa e si allontana dalla cassa bloccando la fila - lascia che altri due pargoli scorrazzino in giro con danni a persone e cose - graziosamente avvia con Pierino un discorsetto corretto, logicamente ineccepibile e rispettoso della personalità del pupo - passano alcuni minuti in cui accade di tutto, poi, forse, Pierino si lascia convincere a mollare la refurtiva, ma non è detto, forse, più probabilmente, la refurtiva viene acquistata dalla madre, stremata.

Anche un cretino capirebbe che così si va dritti verso situazioni ridicole e

grottesche, nel migliore dei casi esagerate, e che non sempre una situazione richiede strategie educative destinate a problematiche gravi e complesse.

Invece con l'inoffensivo, antico scappellotto, tutto si risolve all'istante, il bimbo piange un pochino e, nel piangere, lascia perdere i dolcetti e dopo qualche minuto pensa ad altro.

Lo scappellotto per funzionare, deve essere rapido, leggero, ma anche intimo, infatti qualsiasi bimbo sa che può riceverlo solo da persone care, che si occupano di lui con impegno e attenzione e che hanno il compito di ricordargli che non è libero di fare tutto quello che vuole.

"Ma - si dice - il corpo è inviolabile, intoccabile, perciò niente violenze, per quanto minime, invece va bene piazzare i bambini al mare fino a sera, sotto il solleone, per i capricci di mamma e papà che hanno poche ferie e le vogliono sfruttare, oppure costringerli a fare le ore piccole in pizzeria, ingozzandoli di patatine e schifezze varie.

Il figlio di quel poveretto arrestato in Svezia, per uno schiaffo presunto, non credo si senta troppo bene col padre sotto giudizio per causa sua, lontano da casa: insomma, troppo facilmente le parole frustrazione, trauma, ci fioriscono in bocca, e non ci chiediamo mai di che stiamo parlando, visto che le sofferenze dei bambini sono altrove, nell'essere portati in giro come pacchi indesiderati, nello star soli tutto il giorno, mollati a qualche tata a pagamento o in tragiche palestre pomeridiane.

Per favore, importiamo pure dagli svedesi i mobili o il colore dei capelli, ma lasciamo perdere il resto, i bambini si aspettano ben altro da noi.

Lucia Pompei,
tata di famiglia

Costume

L'oggetto misterioso

A Teramo, in Piazza Garibaldi, sono state tolte le barriere che custodivano lo 'scavo' della piazza ed è sbucato il tetto dell'opera denominata *Ipogeo*: l'impatto visivo, ora che si è svelato l'oggetto misterioso, è alquanto sconcertante: evoca il coperchio di un barattolo di pelati aperto o un disco volante...di sicuro un manufatto ingombrante. Non discuto sulla qualità artistica di tale progetto che può piacere ai modernisti e non piacere a chi ha delle piazze un'idea 'antica' connessa alle fontane che danno refrigerio solo a guardarle. Ciò che registro è la riduzione visiva e l'oppressione che ho provato immettendomi sulla piazza: quel tetto aperto a bocca di lupo restringe lo spazio, che non è enorme, non lo rende arioso né lo abbellisce. A me piaceva la fontana antica: avrei migliorato quell'impianto e quando è stata tolta per porre al suo posto la 'sfera d'autore' (fortunatamente è stata spostata e fa bella mostra di sé in un luogo organizzato in modo molto gradevole) mi è dispiaciuto non poco. Ancor più mi inquieta la "novità" restituita alla città! Forse mi abituerò e magari finirò per piacermi ma resta comunque l'interrogativo: perché c'è questo desiderio di 'rimpiangere' gli spazi? Una sorta di *horror vacui* guida le scelte urbanistiche. Piazza Dante, (ormai piazza solo di nome) dove insiste uno degli edifici più qualificati della città, è ridotta ad un percorso da flipper con la pallina che entra lungo il budello dai Tigli e poi tra aiuole, griglie, spartitraffico va a fare 'ding' contro gli

orribili casotti-accesso al parcheggio sotterraneo. Il piccolo Largo di Porta Madonna è stato rimpinzato con la statua di Garibaldi: il monumento al partigiano e la rotatoria già bastavano a riempire lo spazietto. La Piazzetta del sole: poteva essere un salottino mentre è diventata una costruzione Lego di cemento, i Tigli affollati di busti... A questo punto mi chiedo: come riempire Piazza sant'Anna, Piazza Verdi, Piazzale S. Francesco? È vero che i teramani sono buoni solo a criticare le novità. E sono conservatori lamentosi. Però è vero pure che si tende a fare interventi parcellizzati, pezzettini di città sistemati e abbandonati a se stessi (vedi il Castello Della Monica), scollegati e senza incastrati in un puzzle che risponda ad una visione ampia, ragionata, discussa approvata e precisa. Sarà l'Ipogeo abbandonato a se stesso? Anche se non mi piace, spero proprio di no, spero che abbia ragione chi l'ha voluto e sappia come valorizzarlo nell'interesse della città.

mdf



Cartolina d'arte - da Lhermitte 1910

Teramater

GIA' VISTO

Teramater, organizzata da Fintotesto, rassegna di teatro, fotografia e pittura, si è aperta il 24 e il 25 settembre con la *pièce* teatrale *'Monologhi imperfetti'*, testo di Alessandra Lisciani. Tre monologhi femminili, accompagnati da pittura e musica dal vivo: tre donne lontane e vicine nello spazio e nel tempo si raccontano in tutta la loro fragilità e forza. La loro voce prende forma nei gesti, nella musica e nei colori e il gioco teatrale, l'espressione pittorica e la performance musicale si attraversano e s'intersecano fino a fondersi in un'energia fluida continuamente in bilico tra realtà e sogno. Uno spettacolo elegante e ben 'organizzato' dal regista Gianluca Marcellusi. Bravissime le protagoniste, Alessandra Lisciani, Francesca Bona e, su tutte, Serena Mattace Raso, capaci di coinvolgere i presenti; molto gradevoli le atmosfere sonore create dalla bella voce di Aurora Aprano e dalla chitarra di Linus; accattivante la pittura dal vivo di Matteo Clementi che, con Marco Buti ha ideato una scenografia *minimal* ma di effetto, capace di sottolineare efficacemente la fusione dei vari elementi dello spettacolo.

DA VEDERE

Il secondo appuntamento della manifestazione è con **ECT** (Electric Convulsive Treatment), mostra fotografica di **Paolo Di Giosia** che oltre ad affrontare il tema della follia al femminile,

offre uno sguardo ed una riflessione sui luoghi e sulle cure degli ex ospedali psichiatrici italiani. ECT è parte di un lavoro che l'artista porta avanti già da qualche anno, è il titolo anche della piccola pubblicazione che fa da cornice alle opere esposte. Una serie di fotografie in bianco e nero, dalle 'dimensioni silenziose' e dalla grande ed eloquente forza. E poi i video, elaborati da Vito Bianchini: *Esistenze diafane* dove tutto è sempre in bilico tra l'esistenza visibile e quella non visibile, ed *ECT*, una sorta di *scarica elettrica* visiva. Per finire, le installazioni: *daily report*, immagini accompagnate dalla lettura dei rapporti giornalieri di un ex manicomio, e *Unknow*, dove corpi estranei e nudi fanno da antagonisti a grucce e vestiti, con sottofondo di *drone music* (nota/ accordo ripetuto in modo continuo-n.d.r.)

Mostra: 1-16 ottobre, aperta tutti i giorni, dalle 17 alle 21- a Teramo-Via Vecchio mattatoio 5.

Il terzo appuntamento: la mostra *'Una proposta per una donazione'*, presso la Banca di Teramo. Esposte opere di **Gigino Falconi**, il famoso pittore teramano, di origini giuliesi, che ha la sua 'bottega' in un piccolo centro del Mosciano. Il titolo della mostra è provocatorio: 'A chi questo patrimonio artistico di grandissimo valore? Forse a qualche autorevole istituzione?...In attesa di risposta si possono ammirare alcune opere, dall'8 al 22 ottobre, dal martedì al sabato, ore 10/13 e 16/19.

OSSERVATORIO TERAMANO

Sweet September

Stavolta non sarà uno scherzo... Allora sarà un dolcetto! In ogni caso in questo angolo, quante volte abbiamo ricominciato affermando anche con toni drammatici "a settembre"!... A settembre riprendono le lezioni, si cambia giunta: insomma si cambia, in meglio o in peggio. Saranno poi i mesi successivi che ci diranno come le cose sono andate. Stavolta dunque non si scherza più. Perché le intenzioni sono davvero bellicose. A parole il senso che traspare è questo. Si preannuncia per settembre un nuovo giro di vite sulla Zona a traffico limitato. L'arrivo dei nuovi ausiliari del traffico si farà sentire e, anche se i varchi resteranno inattivi, a causa delle continue rotture che pesano sulle casse dell'Amministrazione Comunale, a far rispettare le regole ci saranno i Vigili Urbani e, appunto, i nuovi arrivati con tanto di divisa e facoltà di multare. Attenzione, quindi, a rispettare i divieti di sosta, a non lasciare l'auto sul marciapiede, a non entrare nella Ztl se si è sprovvisti dell'apposito permesso, a non occupare abusivamente posti riservati ai disabili o ai percorsi ciclopedonali. Anche gli orari di carico e scarico merci saranno fatti rispettare in maniera più decisa. Se ne parla da quando un camion per manovra errata finì addosso al parapetto della scalinata del Duomo abbattendolo. "I varchi - spiega l'assessore al Traffico Di Giovangiaco - saranno sostituiti con delle telecamere: tra circa 10 giorni contiamo di avviare la gara d'appalto, poi dovremo attendere l'autorizzazione del Ministero. Contiamo, entro fine anno, di metterle in funzione". La spesa per la sostituzione sarà ingente, circa 500 mila euro di Fondi regionali. Nel frattempo, però, si dovrà decidere se aggiustare i varchi difettosi, oppure lasciarli aperti, aumentando però i controlli. "In realtà - spiega il sindaco Brucchi - basterebbe che le persone rispettassero le regole: se l'accesso è consentito solo a chi è munito dell'apposito permesso, tutti gli altri, varchi o non varchi, non dovrebbero accedere". Intanto è pronto lo schema che rivoluzionerà il traffico in centro storico: per applicarlo, però, si dovrà attendere fine aprile, quando scadrà la convenzione con la Tercoop, la società che gestisce gli stalli a pagamento. "Approfitteremo di questo lasso di tempo - conclude Brucchi - per ascoltare i pareri e le proposte che arriveranno dalle associazioni di categoria, dai commercianti, dai comitati di quartiere e dai residenti del centro, a cui verrà riservata una parte di parcheggi gratuiti, mentre per tutti gli altri il posteggio sarà solo a tempo e a pagamento". Progetti ambiziosi che cozzeranno con rotonde e nuove vie di accesso alla città. Per intanto oramai i mesi sono trascorsi inesorabilmente, la breve bretella del Lotto zero ha davvero cambiato le abitudini degli automobilisti teramani. Il traffico è scomparso ed è un dato di fatto. Che poi attorno a questa storia di ordinario traffico tutti vogliano continuare l'inutile chiacchiericcio, è tipico di Teramo, una città che sembra un mondo rovesciato, ma resta un piccolo mondo antico che ogni giorno produce e moltiplica la gioia di viverci. Non sarà come vivere a Capri, ma Teramo è Teramo... La "nostra" Teramo.

Gustavo Bruno

Vetrina della Libreria Cattolica - Teramo, via della Verdura 4

Jamshid Ashough: *Gesù Cristo: innocenza, coraggio e amore* -Ed. Segno (Ud): singolare *via crucis* scritta da un credente proveniente dall'Islam. Commento di Bruno Forte.

Manfred Lutz - *Dio, una piccola storia del più grande* - ed. Queriniana (Bs)

Haim Baharier - *Le dieci parole: il decalogo come non lo hai mai sentito raccontare* - Ed. S.Paolo

Piero Coda e Saverio Gaeta - *Dio crede in te* .Ed. Rizzoli (Mi)

Nuovi servizi della libreria: Fax, Fotocopie a colori, punto internet
Sconto 20% per paramenti e oggetti sacri



il piacere di guidare

Automobili di Patrizio S.p.A.
Concessionaria BMW

Loc. Piano D'Accio-64100- Teramo
Tel. 0861558326 Fax 0861558313
Antonio.dipatrizio@dipatrizio.conc.-bmw.com

La Biennale a Civitella

Civitella del Tronto, senza dubbio uno dei borghi più belli d'Italia, ha brillato per una serie di vivaci iniziative culturali che si sono concretizzate durante l'estate appena trascorsa. Fiore all'occhiello delle tante manifestazioni estive è senza dubbio l'istituzione del padiglione Abruzzo per la biennale di Venezia, inaugurato lo scorso 24 Luglio, alla presenza dei vertici politici regionali da un'entusiasta Vittorio Sgarbi, che ha speso parole d'elogio per l'evento. Una vera e propria investitura 'artistica' per Civitella e la sua splendida fortezza che ha ospitato le opere di un nutrito e qualificato gruppo di artisti. Foto, quadri, sculture, installazioni di ottimo livello selezionate da Umberto Palestini, scelto come curatore per la 54esima edizione della più antica e prestigiosa rassegna d'arte contemporanea del mondo. La risposta del pubblico a tale impegno è stata talmente brillante (ben 16689 visite dal giorno dell'inaugurazione fino al 15 settembre) che si è deciso di protrarre l'esposizione fino al 27 novembre prossimo: un'occasione per chi durante l'estate si è 'distratto' di gustare una mostra di alto livello in una location carica di suggestione e fascino

Associazione Culturale F.Ranalli Nereto

Teramo Sala S. Carlo 7 ottobre
Nereto Palazzo Comunale 8 ottobre

CONVEGNO

*La figura e l'opera di Domenico De' Guidobaldi
Dai Borboni ai Savoia
a Duecento anni dalla nascita (1811-1902)*

Una serie di interessanti conferenze celebrerà il bicentenario della nascita dell'illustre studioso archeologo teramatino. Sarà presentato il volume di **Antonio Iampieri** 'Domenico De' Guidobaldi. La vita e le opere' e scoperto, a Nereto, un busto realizzato dallo scultore Franco Murer.



Cartolina - A. Villa 1900

L'Italia in sestetto

Alcuni soci del Laboratorio "Eirène", musicisti professionisti, dopo aver svolto attività concertistica a livello nazionale nelle più varie formazioni, hanno sentito l'esigenza di dar vita a Teramo a un gruppo cameristico stabile di elevato livello e non molto usuale: il sestetto d'archi. In Italia c'è il precedente illustre del Sestetto Chigiano, attivo negli anni Settanta del Novecento, per il resto, quando bisogna eseguire dei sestetti, i solisti dei vari strumenti ad arco si incontrano per l'occasione senza dare comunque un senso di continuità a detta formazione, anche se il repertorio per sestetto è difficile e annovera opere importanti di grandi autori che meriterebbero un maggior approfondimento. Il progetto si è concretizzato coinvolgendo

le migliori professionalità presenti sul territorio provinciale e regionale e il **Sestetto Eirène** si presenterà al pubblico in occasione di due concerti

22 ottobre 2011 ore 21

Teramo - Sala "C. Gambacorta"
della Banca di Teramo

1 novembre 2011 ore 21

Nereto - Sala del Comune "S. Allende"

Concerto in onore di S. Martino

"L'Italia in sestetto"

Renato Marchese, Matteo Pippa *violini*

Rocco De Massis, Samuele Danese *viola*

Antonio D'Antonio, Federico Perpich *violoncelli*

Musiche di Boccherini

Sestetto op.23 n.1 in mi bem. magg.

Sestetto op. 23 n.3 in mi magg.

SOCIETÀ 'P. RICCITELLI' Concerti

Teatro Comunale
Venerdì 21 ottobre - ore 21

Uto Ughil violino

Alessandro Specchi pianoforte
musiche di Tartini, Beethoven, Prokofiev

Parco della Scienza
Giovedì 27 ottobre - ore 21

Orchestra Sinfonica Abruzzese

Marcello Bufalini - direttore

L. Van Beethoven

Sinfonie n.6 e n.5

Sala S. Carlo - Teramo,
20 ottobre ore 18

"In principio era... il suono"
a cura di

Paola Di Felice e Grazia Di Lisio
Lettura: "Le Madri" Grazia Di Lisio

Musiche inedite del M° Antonio Piovano
Interpretazione musicale: Valeria Morelli

Stagione Lirica Teramana 2011

Progetto Fondazioni all'Opera

Teatro Comunale - Teramo

domenica 16 ottobre - ore 17.30
martedì 18 ottobre - ore 20.30

"Nabucco"
di Giuseppe Verdi

Altre rappresentazioni:

Fermo 23 ottobre
Atri 3 novembre
Ortona 6 novembre.

MOSTRE a Pescara

Museo Villa Urania

*"Il fin la meraviglia.
Splendori della pittura nell'età barocca"*

Fino al 30 novembre

Pregevole mostra di pittura nella quale sono esposti 36 dipinti di maestri italiani e nord-europei dell'epoca barocca. Il pubblico avrà l'opportunità di ammirare anche un'opera inedita di Guido Reni e alcuni quadri di Cecco del Caravaggio, Salvator Rosa, Mattia Preti, Francesco Solimena e altri artisti dell'epoca. Chiuso il lunedì. La mostra è allestita dalla Fondazione Paparella Treccia-Devlet.

Casa D'Annunzio

Fino al 30 ottobre, esposta la **Madonna di Pietranico**, che torna in Abruzzo dopo essere stata in mostra a New York. L'opera è stata restaurata grazie a numerosi benefattori grazie all'appello lanciato dagli Italiani in America, dopo il terremoto de L'Aquila. Si tratta di una scultura carica di valore e simboli, ed è accompagnata da un DVD che mostra tutte le fasi del restauro

Matite tricolori

E' stata inaugurata sabato 24 settembre alla Casa Museo "G. d'Annunzio, in corso Manthoné a Pescara, la mostra di disegni umoristici "Matite tricolori. Satira per 150 di storia italiana", curata da Enrico Di Carlo.

La mostra racconta, attraverso oltre cento disegni umoristici, l'ultimo secolo e mezzo della storia del Bel Paese. Dieci sono gli artisti presenti. Una sezione è dedicata alla storia della satira risorgimentale italiana, con le stampe provenienti dall'Istituto per i Beni Marionettistici e Teatro Popolare di Grugliasco (To). Scrive nel catalogo la Sovrintendente ai BSAE, Lucia Arbace: "Tra le tante organizzate in Abruzzo merita una sicura attenzione questa piccola ma intensa mostra, la quale offre uno spaccato talvolta sorridente talvolta ironico mettendo alla berlina eventi storici e personaggi che hanno segnato la vita del nostro Paese dal 1861 ad oggi. [...] Il materiale è significativo e multiforme, come diverso è l'approccio dei disegnatori [...] Sempre esercitando una satira tanto bonaria quanto implacabile, soprattutto nei confronti dei politici che hanno guidato il Paese, senza dimenticare nessuno perché è presente l'intero arco costituzionale". Aperta fino al 12 ottobre / lunedì- domenica 9.00 - 13.30. Il catalogo, curato da Di Carlo, è pubblicato da Verdone Editore.

Il tempo di Modigliani

Il **Museo d'arte moderna Vittoria Colonna**, Pescara, ospita "Il tempo di Modigliani", un'esposizione che intende mostrare al pubblico il contesto artistico in cui l'artista si è formato, è cresciuto e si è affermato. Al Vittoria Colonna dal 6 agosto al 20 novembre sono riunite circa 50 opere di artisti che hanno contribuito alla formazione di Amedeo Modigliani prima del salto verso la Ville Lumière: Fattori, Micheli, Romiti, Natali, Benvenuti, Lloyd, Martinelli, Ghiglia. La mostra prosegue poi con un serie di importanti disegni di Modigliani che tracciano il suo percorso artistico, dagli inizi influenzati dallo stile di Toulouse-Lautrec, al segno nitido del carboncino, che delinea volti e corpi di "cariatidi", del periodo scultoreo (anni '10-'11 del novecento), ai ritratti dal segno più sottile degli amici, delle compagne, dei personaggi del suo mondo artistico. Esposta anche una lettera spedita da Modigliani al fratello che termina con quello che oggi ci appare un amaro presagio, alla luce del dramma che lo porterà a morire a trentasei anni: "In pectore sento che così finirò un giorno o l'altro per farmi strada". Nella terza e ultima parte della mostra "si ritrova" Modigliani a Parigi, capitale dell'arte in cui arriva nel 1906 e muore nel 1920, con opere di Picasso, Vlaminck, dell'amico fraterno Max Jacob, di Valtat, Soutine, Utrillo, Picabia.



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

Un artista del vimini

Chi non conosce il vimini? In ogni casa c'è almeno un cestino in vimini, portapane o contenitore per le piante che sia, e poche persone in tutta la vita non hanno mai avuto a che fare con questo semplice ma indispensabile prodotto di artigianato. Intrecciare il vimini richiede pratica e soprattutto una buona manualità ed è un mestiere che non si vede più in giro, che rischia l'estinzione soffocato dalla concorrenza cinese e dalla scarsa considerazione di cui gode l'artigianato nella mentalità di molti, specie dei giovani. peccato, perché intrecciare il vimini può essere davvero un'arte in senso più 'nobile'! È il caso di un intrecciatore, che vive a Notaresco: **Domenico Saccomandi**, classe 1926, un vero artista del vimini. All'età di 15 anni, inizia a lavorare il vimini sotto la guida dello zio Antonio che gli inculca la passione e gli insegna le fondamentali tecniche di lavorazione.

Continua a coltivare questo interesse e a produrre semplici cestini per il pane fino all'età di 18 anni quando crescono gli impegni e le difficoltà familiari. Si sposa, nascono quattro figli e il vimini è gioco forza messo da parte. Arrivato agli 80 anni, la passione dell'intreccio riesplode e si dedica al suo *hobby* con tutto l'impegno. Riesce in pochi anni a realizzare un centinaio di opere che mettono in evidenza le proprie capacità, l'estro, l'originalità, il gusto estetico raffinato, la ricerca e la sperimentazione. Non lavora su



Un giardino in salotto

richiesta per sentirsi libero di 'creare', di perfezionare i metodi e gli strumenti di cui si serve seguendo l'ispirazione e la fantasia.

Custodisce gelosamente le proprie creazioni in casa, per ognuna di esse il signor Domenico ha inventato una definizione 'poetica'. Chi scrive ha visto un *book* fotografico di incredibili e complesse realizzazioni in vimini, fatte di intrecci impensabili e quanto mai 'intricati'. Ha avuto la soddisfazione di mostrare le sue opere preziose nel 2008 e nel 2010 in esposizioni tenute a Notaresco riscuotendo molto successo, meravigliando i visitatori per l'abilità e la ricercatezza del suo 'artigianato d'arte'. Ci auguriamo che possa trasmettere ai nipoti i segreti e soprattutto la passione per tale mestiere affinché non si estingua una tradizione che ha origini assai remote.

mdf

IL VIMINI

Il vimini (plurale di vimine) è una fibra derivata dal Salice bianco (*Salix Alba*, da non confondersi col Salice piangente) che ha mantenuto pressoché invariato il suo millenario nome celtico *Sul-lis* (vicino all'acqua). Crescendo presso laghi, fiumi, ruscelli e su terreni e boschi umidi, era una pianta particolarmente cara ai Celti, sempre così devoti alla magia delle acque: la corteccia veniva usata per le sue straordinarie proprietà febbrifughe, antinfiammatorie e analgesiche e, da sempre, viene raccolta all'inizio della primavera, quando l'albero riprende la propria rapidissima crescita. I giovani rami (vimini) sono estremamente flessibili e resistenti, ed anche essiccati restano impermeabili all'acqua. I Celti costruivano anche i carri da guerra in vimini, assicurandosi mezzi estremamente leggeri e resistenti alle sollecitazioni. È coltivato in diverse parti del mondo, anche se oggi la sua coltivazione è diffusissima in Cina. Furono i Celti ad inventare il metodo d'intreccio, ancora oggi in uso, utilizzato nell'antichità dai popoli Celti per i quali il salice rappresentava la fecondità e l'albero che garantisce nascondiglio e riparo. Il vimini viene impiegato in artigianato nella produzione di mobili e di cesti e in agricoltura come legaccio per innesti.

Poesia di Settembre

*Chiaro cielo di Settembre
illuminato e paziente
sugli alberi frondosi
sulle tegole rosse
fresca erba
su cui volano farfalle
come i pensieri d'amore
nei tuoi occhi
giorno che scorri
senza nostalgia
canoro giorno di Settembre
che ti specchi nel mio calmo cuor*

Attilio Bertolucci

Caccia al tesoro... d'arte

Lungo la SS 81 Piceno-Aprutina, da Teramo verso Ascoli, poco dopo il bivio per Civitella del Tronto, sulla sinistra s'imbocca la Strada Provinciale 53 che conduce a Valle Castellana, piccolo comune compreso nel Parco del GranSasso-Monti della Laga. Il percorso si snoda per un buon tratto tra boschi ombrosi e in pochi chilometri sale fino a 1100 m di altitudine: la stazione sciistica di San Giacomo si affaccia in territorio ascolano e da lì si prosegue scendendo verso San Vito, frazione di Valle Castellana. Prima di arrivare nel centro abitato di San Vito, in località Casa Rossi (m.815 s.l.m.), un gradevole cartello artigianale indica la **Chiesa di Santa Maria Assunta**, XII sec.: è un edificio piccolo, con un semplice tetto a capanna e su uno dei lati lunghi è posizionato un campanile a vela con due campane. L'interno è in stile romanico, sobrio ed essenziale; la navata unica si conclude con un'abside e nel presbiterio, rialzato di un gradino rispetto alla navata, c'è un altare in marmo. Decisamente sorprende l'ubicazione così isolata di una chiesetta deliziosa. In effetti, si tratta di un *ex voto*: secondo la tradizione popolare, infatti, tra il 1100 ed il 1200 un soldato di passaggio, travolto da una frana, sopravvisse miracolosamente dopo aver avuto la visione della Madonna. Per ringraziamento fece erigere in quel luogo una chiesetta che poi negli anni fu ingrandita. L'ultimo restauro risale ai primi anni del 1990 e vi si celebra la messa una volta l'anno il giorno di S. Maria Assunta, il 15 agosto.



Chiesa di S. Maria Assunta

Di ben altro spessore è la **Chiesa di San Vito**, eretta nell'omonimo centro abitato (700m s.l.m.). È un'antica chiesa benedettina, risalente alla prima metà del XII secolo e per lungo tempo assoggettata all'Abbazia benedettina di Farfa. Gli insediamenti benedettini, diffusi nel territorio teramano, hanno condizionato l'architettura ecclesiale che presenta motivi stilistici settentrionali provenienti dai monasteri francesi: la Chiesa di San Vito testimonia il contatto dell'intera zona teramana con la cultura medievale francese. Originariamente a pianta rettangolare con navata unica che terminava con l'abside, è stata nel secolo scorso



Chiesa di San Vito

ripetutamente ristrutturata e modificata, ma le linee originarie sono facilmente rintracciabili. Il tetto è a capanna, realizzato con capriate in legno a vista; la facciata è elegante ed abbellita da un grande rosone. La lunetta posta sopra al portone è in ceramica e vi sono raffigurare scene di santi: vi si riconoscono San Vito, Sant'Antonio e la Madonna Assunta in cielo. Sul lato corto contrapposto all'abside si trova la torre campanaria, alta e massiccia, dall'aspetto di una torre di difesa e di avvistamento nonostante in alto, quattro piccole bifore, una per lato, vicine alla guglia terminale l'alleggeriscano un po'. Alla base c'è un'apertura di ingresso alla chiesa, particolare insolito nella nostra provincia, seppure abbastanza comune nelle strutture ecclesiastiche dipendenti dall'Abbazia di Farfa. La collocazione della torre, staccata dal resto dell'edificio, induce a pensare che esistesse già all'epoca di costruzione della chiesa come elemento di un sistema difensivo territoriale riconvertito alla nuova funzione solo in epoca più tarda rispetto alla costruzione originaria.

Lasciato il borgo di San Vito, scendendo ancora lungo la provinciale 53, dopo circa 15 Km, si giunge nella frazione Cesano del Comune di Valle Castellana dove si erge tra i campi, lontana dal centro abitato, insieme al suo campanile ed ad altri edifici la **Chiesa di Santa Rufina**. La struttura risale al XII-XIII secolo, ha linee architettoniche semplici ed è costituita da un'unica aula rettangolare con abside finale. Nella zona presbiteriale, costituita dalla costruzione originaria e separata dal resto da un grande arco a sesto acuto ci sono nicchie con statue di santi. Colpisce molto la poderosa torre campanaria che, secondo gli esperti, potrebbe essere preesistente alla chiesa e che sia stato realizzato utilizzando un'antica torre di avvistamento posta a difesa, come quella di San Vito, degli estesi territori della Diocesi di Farfa. Sull'architrave di una finestra compare la data del 1743: potrebbe indicare l'anno di una importante ristrutturazione che mutò la struttura originale della chiesa. Una lapide, apposta nel 1958, si nota sul muro di uno degli edifici: ricorda l'episodio del 3 ottobre del 1943, quando otto giovani partigiani evitarono la morte in questo luogo per mano dei tedeschi grazie al fortunoso verificarsi di un forte terremoto che provocò danni e anche la chiusura della Chiesa. È stata riaperta al culto solo nel 1967.



Chiesa di Santa Rufina

È costituita da un'unica aula rettangolare con abside finale. Nella zona presbiteriale, costituita dalla costruzione originaria e separata dal resto da un grande arco a sesto acuto ci sono nicchie con statue di santi. Colpisce molto la poderosa torre campanaria che, secondo gli esperti, potrebbe essere preesistente alla chiesa e che sia stato realizzato utilizzando un'antica torre di avvistamento posta a difesa, come quella di San Vito, degli estesi territori della Diocesi di Farfa. Sull'architrave di una finestra compare la data del 1743: potrebbe indicare l'anno di una importante ristrutturazione che mutò la struttura originale della chiesa. Una lapide, apposta nel 1958, si nota sul muro di uno degli edifici: ricorda l'episodio del 3 ottobre del 1943, quando otto giovani partigiani evitarono la morte in questo luogo per mano dei tedeschi grazie al fortunoso verificarsi di un forte terremoto che provocò danni e anche la chiusura della Chiesa. È stata riaperta al culto solo nel 1967.

Turista curioso

Della 'differenza di genere' in Occidente

Un bell'articolo di "PROSPETTIVA PERSONA"

Non c'è mai stato né mai ci sarà, io credo, un problema irrisolvibile come quello legato ai diritti fra i sessi. Si tratta di una violenza millenaria, una subdola partita giocata sul fronte dei ruoli dove il distintivo "ragione", proprio della razza umana, è servito solo al prepotere assoluto del maschio. Raccontarne le conseguenze in poche parole è impossibile. Ci è riuscita in parte e con lapidaria semplicità, circoscrivendo l'argomento agli esiti di una cultura di fatto patriarcale, la studiosa Laura Tussi che nel numero aprile-giugno di Prospettiva Persona propone l'articolo "Le differenze di genere nella cultura occidentale" - un confronto tra razzismo e patriarcalismo -. La prima osservazione è che "il conflitto sessuale non è a sé stante ma partecipa di una conflittualità che permea tutto il reale". Nel contesto di quanto la scrittrice seleziona nel suo discorso esemplare, il brutto dato che esce da questa grave guerra informa tutta la didattica ed è da sempre insito in ogni libro di testo dove la svalutazione del sesso femminile è presupposto costante. Tutto ciò va contro i valori e i principi cui la scuola europea tenta di ispirarsi attualmente per una società che si proclami egualitaria: "oltre l'informazione risulta necessario fornire strumenti metodologici critici di riflessione ed intelligenza." Si potrebbe andare avanti entrando nella sottile disquisizione sulle cause di questa aberrante ed invincibile discriminazione. Il pensiero filosofico ha pesato molto: ad Aristotele la massima responsabilità giacché fu lui a stabilire il primato assoluto dell'uomo non nel significato di razza umana ma come essere razionale di primo livello cui la donna, irrazionale, deve sottostare.

Quanto al paragone tra patriarcalismo e razzismo la Tussi osserva che relativamente a quest'ultimo e all'antisemitismo che esso ha prodotto nella scorso secolo, l'Europa civile ha provato e prova grande

vergogna. Di conseguenza in qualsiasi trattazione scolastica questa realtà è sempre ampiamente criticata e condannata.

Non così per la violenza ideologica del patriarcalismo che, privo di episodi estremi come l'Olocausto, "ha diffuso nel tempo e nello spazio, per millenni e in ogni dove, trasversale alle molteplici culture" il frutto avvelenato di un prepotere convinto, violento fino e oltre il sangue. Ma di questo nessuno fa cenno in epigrafe a nessun testo mentre l'informazione sul carattere insito nella cultura tradizionale e sugli immensi travisamenti che essa contiene andrebbe sempre, doverosamente data. Osservare che questo manchi nella didattica scolastica risulta un sintomo culturale molto preoccupante.

Ed ora a me la palla

Quasi sempre, davanti a simili tematiche (parlo dell'articolo che precede), il lettore - ma, ahimé, spesso anche la lettrice - si chiede cosa mai vogliamo le donne, o, peggio, dove vogliono andare a parare. E questo vuol dire non aver capito proprio un bel niente, dalla base, per cui sarebbe, già in partenza, sterile qualsiasi prosecuzione. È solo per amore di verità, di onestà ideologica e per giustizia che non ci arrendiamo. Il mondo ha un millenario "modus vivendi". Da principio si trattò di privare la donna dell'anima, di farla alleata del demone, sentina di vizio, strega, oggetto e così via. Poi, man mano, di negarle la cultura, la libertà, la dignità, la voce sociale e politica lasciandole la sola gloria dell'"imene", che poi altro non era che preservazione dell'onorabilità del maschio.

Avvezza così a secoli di sottomissione totale, di clavicembali e ricami, se le andava bene, la creatura-donna ci si è abituata. La "restrictio mentis" si è ingenerata per mancanza di esercizio e condanna ad averlo, per negazione alla libertà di fare uso della propria intelligenza. Tutto questo è ancora in auge ai

nostri giorni ed è per ciò che il movimento delle donne è tanto malmesso e, in qualche modo, vituperabile. Perché la massa segue senza capire altro se non la grande rivalsa sessuale (e sì che il sesso ha sempre uno strapotere deformante). La donna di oggi non ha altra vendetta se non quella di aver trucidato il concetto legato a quell'imene di cui si diceva. Se ciò richiamasse solo un diritto alla libertà del costume, pure che sia, "transeat", ma così non è stato. Si è trattato piuttosto di andare contro la dignità umana e si è capito che ci vorrà ancora tanto tempo perché il grave problema possa avere un approdo consapevole.

Intanto si "inzuppa il pane", come suol dirsi, in faterelli di "escort" o in oltraggiose trasmissioni TV del tipo "La bella e il secchione" (meglio non ricordarne i contenuti) sopportando la invincibile violenza della "forza di cose" davanti ad una società che mal si convince del fatto che la parità dei diritti sia un sacrosanto diritto deriso e calpestato e non un capriccio qualsiasi. È stata ed è una sopraffazione così lunga e sistematica da far sembrare ingiusto anche questo stesso giudizio di negatività. Fino a quando peserà questa tara? Questo impianto ideologico storico e sociale che è simile ad una lente deformante penetrata all'interno dell'occhio umano?

Nel frattempo ed in tale temperie, la donna porta sul suo "esile" collo l'intera società umana. Mette al mondo i figli e non sbraita contro un padre ancora tanto assente e disimpegnato, cerca di sorridere ma non ce la fa più a correre dentro e fuori della famiglia, a trovare il tempo per prepararsi, per reggere l'agone generale. Tutto questo come lo vogliamo chiamare se non eroismo? Il resto si correggerà via via, la massa si educa in un tempo "storico" mentre, per ora, il nostro è uno sguardo solo "politico". Ma occorrono grande rispetto ed operosa collaborazione.

abc

Il 24 settembre u.s. presso la Banca di Teramo è stato presentato il libro di **Sandro Galantini** "Giulianova e la 'civiltà balneare'". ed. Ricerche e Redazioni

DELLA NOCE
di Faleoni Gianni

pianoforti

Pianoforti da studio e da concerto

Vendita Noleggio Assistenza

C.da Specola, 30 - Teramo
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

Riflessione

Se mai avessi avuto qualche dubbio sulla straordinaria capacità elusiva dei nostri politici nel rispondere alle domande dei giornalisti, una recente intervista di Lilli Gruber in 'Otto e mezzo', l'ha definitivamente fugato. Sono rimasta affascinata/ammirata da come un esponente politico d'un certo rilievo sia riuscito a 'rispondere' a domande inequivocabili e precise con una loquela articolata ed accattivante capace di aggirare volutamente i quesiti e soprattutto tale da scoraggiare anche il più determinato e intraprendente intervistatore! D'altra parte le innumerevoli e recentissime interviste sulla manovra finanziaria sono prova inconfutabile dell'abilità oratoria dei politici che ci portano noi teleutenti e tenaci lettori di quotidiani a brancolare in un totale caos mentale e quando il ministro Brunetta afferma che 'di una manovra finanziaria ogni quattro giorni si può anche morire', forse non gli si può dare torto

anche se si esprime con una battuta! Se il governo 'dà numeri' ogni quattro giorni diversi anche noi rischiamo di 'dare i numeri' e, come sempre, tutto il mal gestito ricade sulla nostra testa. Forse ha ragione il mio parroco quando dice che le cose vanno male perché si prega poco o per niente o distrattamente per i nostri governanti... Il mondo contemporaneo è guasto in molti ambiti (per fortuna non tutti!) e sarebbe bello dare al mondo e alla storia un valore trascendente ma ora, in concreto, lo 'spread' tra titoli italiani e tedeschi va corretto e se non si attuerà una maggiore giustizia distributiva potrà capitare di tutto. Ai miei tempi si diceva: "Piove: governo ladro!" Ma nemmeno un vero

ladro andrebbe mai a scassinare la porta di un poveraccio.

Lilia Ferrajoli

TACCUINO

Auguri a

Maria Chiara Sbei e Adriano Campanella; Sara Battistella e Daniele Forese, sposi novelli
*Margherita Trotta e Jacopo Tonolo per la nascita di Irene

Ricordando

Achille Di Nicola, prematuramente scomparso
Alteo Tarantelli, pittore molto conosciuto a Teramo e sua moglie Lina Cerasetti, insegnante in pensione Virginia Fanini, moglie di Alberto Ielo, mamma di Fiammetta e Maurizio

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda

Direttore responsabile

Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n. 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo